

### → Le classi di gladiatori

È tutt'altro che facile offrire al lettore un panorama chiaro e ben determinato sui diversi tipi di gladiatore che

scendevano nell'arena. Infatti, non tutte le classi di gladiatori citate dalle fonti letterarie compaiono nelle raffigurazioni, e, quando tale corrispondenza manca, a volte è davvero difficile individuare in maniera univoca questo o quel tipo di combattente. Inoltre, con il tempo, le categorie di gladiatori si modificano o si avvicinano. Alle origini dei *munera*, come si diceva, si utilizzarono gladiatori per lo più prigionieri di guerra, distinti in classi a seconda della loro origine, del costume, del modo di combattere, per presentare al pubblico caratteristiche che sono in linea di massima quelle dei popoli con cui i romani vennero in conflitto nel corso della loro storia. La presenza di combattenti detti sanniti, traci, galli, oltre che a connotare in modo esotico il combattimento, ha anche un valore politico e propagandistico, perché suggerisce la supremazia del popolo romano e l'estensione delle sue conquiste. Tali categorie di combattenti in parte scompaiono, in parte si modificano nelle epoche successive. Inoltre, almeno fino all'età augustea, le armi dei gladiatori non dovevano essere molto diverse da quelle dei soldati: questo rende difficile distinguere sulle raffigurazioni pittoriche, musive o scultoree più antiche, se si tratta di un *munus* o di una vera e propria battaglia.

Con Augusto si assiste al primo e più significativo atto di codificazione delle classi di gladiatori. Prendono forma e si definiscono le varie *armaturae*, si creano i differenti tipi, destinati a durare quanto i giochi stessi. Se prima l'armamento era sostanzialmente lo stesso dei soldati delle legioni o dei nemici di Roma, ora si differenzia da questi modelli e si precisa. Un esempio particolarmente chiaro si vede esaminando gli elmi, che diventano via via più protettivi, allontanandosi sempre più dalla forma originale. All'inizio sono gli stessi dei legionari, aperti sul viso, dotati di paraguance e paranuca e talvolta di un cimiero più o meno sviluppato; progressivamente si registra la trasformazione del paranuca, che diviene una tesa avvolgente, e l'estensione dei paraguance, che si ingrandiscono



sempre più, fino a coprire tutto il volto, come una maschera che lascia solo due buchi circolari per gli occhi e poi una feritoia reticolata. Contemporaneamente la tesa si fa sempre più larga e si rovescia curvandosi ai lati, per proteggere meglio dai colpi laterali.

Il *ludus* di Pompei ci fornisce un'ottima esemplificazione dello sviluppo dei vari tipi di armi (v. ins.) in genere e di elmi in particolare: dai tipi più antichi, aperti e privi di visiera, a quelli di età giulio-claudia, chiusi e riccamente decorati, con figure a rilievo, a formare simbologie o scene consone al mondo dei giochi. Questo tipo di trasformazione nell'armamento diviene un elemento decisamente utile per la datazione delle immagini di giochi gladiatorii. È quindi a partire dal I secolo d.C. che possiamo a buon diritto cominciare a parlare di classi, perché è in quest'epoca che esse si fissano in modo più o meno stabile.

Tra i gladiatori esistevano poi vari gradi o livelli. Se un atleta si mostrava forte e valoroso poteva, per così dire, passare di categoria. Esistevano, sembra, spazi e spogliatoi separati per i vari tipi di gladiatore, come ricorda il poeta Giovenale: «Le reti non si mischiano con l'infame tunica e colui che combatte nudo non ripone nella stessa cella le spalliere e il tridente che percuote le armi avversarie».<sup>18</sup>

Separati dai gladiatori in senso stretto erano coloro che combattevano contro le fiere, cioè *venatores*, *bestiarii*, *confectores ferarum*. Per costoro esistevano alloggi a parte, in alcuni casi una caserma solo per loro (abbiamo visto a Roma il *Ludus Matutinus*), e anche le tecniche di addestramento e le armi in dotazione erano diverse rispetto a chi era destinato a combattere contro i suoi simili.

La distinzione maggiore era data dal tipo di arma che si indossava e alla conseguente tecnica di combattimento adottata. È chiaro che, a seconda del luogo dell'impero in cui si svolgevano i combattimenti e a seconda dell'epoca, il costume di questo o quel gladiatore poteva cambiare sensibilmente, aggiungendo o togliendo elementi rispetto alla tradizione più consolidata. Ad esempio, non ci deve

meravigliare trovare un *secutor* da Smirne, nell'attuale Turchia, che invece di essere a corpo praticamente nudo, come sono abitualmente i *secutores* occidentali, ha il corpo protetto da un'armatura e le gambe avvolte nelle fasce. Si capisce bene come variazioni di questo genere rendano molto fluida l'identificazione delle categorie di lotta, lasciando ampie possibilità di interpretazione, spesso discordanti tra loro.

Per lo più il gladiatore combatte a torso nudo, senza armature o corazze di sorta, perché i colpi ricevuti possano essere mortali. Esistono capi di abbigliamento e armamento che sono comuni a quasi tutti i combattenti, ad esempio il *subligaculum*, un ampio perizoma fissato in vita da un'alta cintura, il *balteus*. Molti combattenti si riparano il braccio con la *manica*, fatta di lana e rivestita da lamelle metalliche, che dalla spalla arriva alla mano, a protezione del braccio più esposto ai colpi dell'avversario, generalmente il destro, tranne che nel caso dei mancini o del reziario, che deve proteggere il braccio che manovra la rete (che è appunto il sinistro). A protezione di una o entrambe le gambe ci sono fasce di stoffa o di cuoio o ancora si indossano schinieri, detti *ocreae* o *cnemides*: si tratta di gambali metallici che proteggono anteriormente gli arti inferiori, fissati al polpaccio con stringhe di cuoio. Ne esistono tipi diversi: quelli più bassi che riparano gli stinchi e quelli che arrivano fin sopra al ginocchio, talvolta a mezza coscia, tipici di *oplomachi* e *traci*. Anche l'elmo, nelle sue diverse fogge, è un elemento costante tra le armi difensive, eccezion fatta per il reziario che combatte a capo scoperto.

Il *samnes* o sannita è armato pesantemente, alla maniera di questo popolo, che fu tra i primi grandi nemici su cui Roma poté vantare vittorie al termine di lunghe e sanguinose lotte: un grande scudo allungato, un elmo con visiera e una corta spada. Indossa il *subligaculum* sostenuto in vita dal *balteus*. Il braccio destro è protetto dalla *manica*. La mano destra impugna il gladio, l'arma che ha da-



to il nome all'intera categoria dei gladiatori; la mano sinistra regge un grande scudo con spina centrale. Il gladio è una corta spada, che offende di punta, generalmente con un'impugnatura che termina in un grosso pomo che controbilancia il peso dell'arma, adottata anche dai soldati delle legioni. A volte i sanniti possono utilizzare una lunga lancia al posto del gladio.

Quella dei sanniti è probabilmente la categoria di gladiatori più antica, che in età imperiale verrà a scomparire. Quando l'imperatore Augusto riordinerà le classi gladiatorie sembrerà inopportuno, oggi diremmo politicamente scorretto, mantenere tale nome a spregio del popolo sannita, un tempo acerrimo nemico di Roma, ma nel primo secolo d.C. ormai parte integrante dello stato.

Il *gallus*, gallo, come il sannita, è un tipo di combattente che forse scompare già in tarda età repubblicana, sostituito dal mirmillone. Come i tradizionali nemici d'oltralpe di cui porta il nome, il gallo è un fante armato pesantemente con un elmo, un grande scudo in legno di forma allungata con una spina centrale in metallo e, come arma di attacco, una grande spada in ferro a doppio taglio, esattamente come i guerrieri celtici con cui i romani si scontrarono già a partire dal IV secolo a.C.

Il *thraex*, trace, compare, sembra, ai tempi di Silla, quando, nello scontro con Mitridate re del Ponto (l'odierno mar Nero), furono catturati alcuni mercenari traci al servizio del re. Questo gladiatore indossa il perizoma e ripara le gambe con alti schinieri metallici che arrivano fin sopra il ginocchio. Sul capo ha l'elmo, composto da calotta con larga tesa, spesso sormontato da una protome di grifo, che lo rende ben identificabile nelle immagini. Il braccio destro è protetto dalla *manica*, con la mano sinistra regge un piccolo scudo, la *parma*, che può essere rotondo o rettangolare, ma sempre di ridotte dimensioni; nella mano destra un pugnale ricurvo, la *sica*. A volte indossa fasce di cuoio o stoffa che riparano le cosce, poco protette dallo scudo. I traci erano considerati tra i migliori gladiatori, al

punto che il termine «trace» veniva usato come sinonimo di buon gladiatore. È una categoria di combattenti destinata ad affermarsi e a rimanere ben rappresentata per tutta l'età imperiale.

Tra i suoi avversari abituali vi sono il mirmillone e l'oplomaco.<sup>19</sup>

Il *retiarius*, cioè il portatore di rete, indossa il solito perizoma con *balteus* ed è senza elmo, casco o armatura, unico gladiatore a capo scoperto. Il solo elemento di difesa concesso al reziario è il *galerus*, una specie di piastra o spallaccio metallico che copre il collo e la spalla sinistra, per parare i colpi dell'avversario dal lato più scoperto del corpo, che è quello dove sta la rete. Viene fissato alla spalla tramite corregge di cuoio. Spesso i reziari sono rappresentati con la *manica*, come elemento di protezione dell'avambraccio sinistro. Come armi ha un tridente (*fuscina*), una grande rete (*iaculum*) e un corto pugnale per il corpo a corpo. L'equipaggiamento ricorda quello di un pescatore. La rete era legata al braccio sinistro con una cordicella, che ne permette il recupero dopo ogni lancio andato a vuoto. Con il tridente il *retiarius* tiene l'avversario alla distanza giusta per un corretto lancio di rete. La sua abilità sta nel combattere contro altri gladiatori armati e riuscire a intrappolarli nella rete per poi finirli col pugnale. È una di quelle categorie di combattenti inequivocabilmente identificabile, grazie alla ricca documentazione, a differenza di altre che presentano molti punti oscuri. Avversari abituali del reziario sono il *secutor* e il *contraretiarius*. Il reziario, che porta le armi del pescatore, può lottare anche contro il mirmillone, il quale, come vedremo, presenta sull'elmo l'insegna di un pesce.

Più che vere e proprie categorie di combattenti, quelle dei *secutores*, *contraretiarii* e *provocatores* sembrano indicare diverse tattiche di combattimento da opporre a un unico avversario che è il *retiarius*. Perciò è difficile distinguere gli armamentari di questi tre tipi di combattenti.

Il *secutor* è un gladiatore armato pesantemente e ha sul



capo un grande elmo con calotta liscia e senza cimiero, con tesa prolungata fino a proteggere collo e spalle. È proprio l'elmo che ne rende possibile l'identificazione, per via della mancanza di cresta, piume o di qualsiasi orpello che possa rimanere impigliato nella rete dell'avversario. Il suo equipaggiamento comprende la spada-gladio, il grande scudo allungato e un gambale sulla gamba sinistra.

Secondo alcuni è in origine un sannita, che viene poi detto *secutor* a partire dall'età di Caligola, più che per le sue particolari armi, per la sua funzione e per la tattica di combattimento: incalzare il reziario. È anche detto *contraretiarius*. Al Castello Sforzesco di Milano è conservata la stele del *secutor Urbicus*, fiorentino di origine, che visse ventidue anni<sup>20</sup> e combatté tredici volte e fu *primus palus*. L'uomo, che lasciò una giovane moglie e due figlie, ammonisce amaramente i lettori della sua iscrizione tombale: bisogna uccidere chiunque sia stato da noi sconfitto, per evitare di essere a propria volta uccisi da qualcuno che la nostra pietà aveva in precedente occasione risparmiato.

Compito del *provocator* è pungolare l'avversario e stimolarlo alla carica. Come il *secutor*, è armato di spada o talvolta di mazza. Ha il grande scudo e uno schiniere.

I *mirmillones*, mirmilloni, così chiamati, sembra, per via dell'elmo, che prevede la raffigurazione di un pesce, la *myrma*, sono la naturale evoluzione dei galli, nel momento in cui, come già per il *samnes*, questa categoria di combattenti si modifica tra la fine della repubblica e la prima età imperiale, cioè quando i galli entrano a far parte a pieno titolo dello stato romano. Testimonianza a favore di questa evoluzione è una canzoncina in cui il mirmillone è schernito da un reziario, che lo apostrofa così: «Non sei tu quello che inseguo, ma è il pesce! Perché mi fuggi, gallo?».

L'equipaggiamento del mirmillone prevede un grande scudo rettangolare dotato di spina centrale, uno schiniere alla gamba sinistra e la *manica* nel braccio destro. Un elmo a larga tesa con cimiero copre il capo e il volto. L'arma di offesa è la lunga spada, simile a quella dei celti.

Normalmente il mirmillone combatte contro il trace, l'oplomaco, ma anche contro un altro mirmillone e contro il reziario, come si deduce dall'episodio riportato dalla canzone, formando una specie di coppia «pescatore-pesce» molto gradita al pubblico.

L'*oplomachus*, oplomaco, è, alla lettera, colui che combatte con il grande scudo, *hóplon*. Nell'arena l'oplomaco è pesantemente armato, con elmo imponente a larga tesa, alto cimiero e vistosa cresta che gli chiude il viso. In mano tiene a sinistra il grande scudo rotondo, di circa un metro di diametro, e a destra il gladio. Può avere anche la lancia e a protezione delle gambe indossare gli schinieri. Spesso può essere confuso con il trace, ma elementi che ne permettono una distinzione certa sono l'elmo senza il grifone e la mancanza della *sica*, cioè due degli elementi più caratterizzanti del trace.

Secondo l'opinione di autorevoli studiosi,<sup>21</sup> questo tipo di gladiatore esisteva già in età repubblicana, come dimostrerebbero una statua con gladiatore ritrovata a Pompei e un rilievo conservato al Museo della Civiltà Romana. In entrambi i casi l'oplomaco mostra l'elmo con i paraguance e il volto scoperto, elementi che permettono una datazione antecedente all'età augustea. Suoi avversari abituali sono il mirmillone e il trace.

Gli *essedari* combattono su carri (*essedae*), alla maniera dei britanni. Spesso sono contrapposti a un loro simile, anche per ovvi motivi di equilibrio di forze e di mezzi in gioco durante la lotta. Non a caso questa categoria di combattenti compare all'età di Claudio, al tempo cioè delle spedizioni che portarono alla conquista della Britannia, dopo gli infruttuosi tentativi cesariani. Sappiamo poco di questa classe, che non è raffigurata nei nostri documenti, ad esempio non sappiamo se sul carro vi fosse solo un uomo, che conduceva e combatteva insieme, oppure due, un auriga e un guerriero armato di giavellotto, come sembra facessero le popolazioni d'oltremania.



Gli *equites*, i cavalieri, sono raramente rappresentati e quindi ancor meno identificabili. Essi combattevano contro altri cavalieri, prima a cavallo e poi a piedi, come avverrà molti secoli dopo nei tornei cortesi. Sono protetti da un elmo emisferico con visiera, forse di metallo forse di cuoio, da un piccolo scudo rotondo, da fasce per le gambe e talvolta dalla manica per il braccio destro. Le armi di offesa sono la lancia e la *spatha*, una lunga spada che colpisce di taglio, tipica arma della cavalleria. Questi gladiatori, così come i *velites*, armati di giavellotto, sono chiaramente mutuati dal mondo militare, dove troviamo queste categorie di combattenti regolarmente impiegate nelle azioni belliche. Dei *velites* sappiamo ancora meno dei cavalieri, poiché non abbiamo immagini.

Erano i cavalieri, sembra, a dare inizio ai combattimenti tra uomini nell'arena: così ci riporta Isidoro di Siviglia: «Tra i diversi tipi di gladiatori i primi a combattere sono i cavalieri. Infatti dopo che sono sfilate le insegne militari, due cavalieri, uno da oriente, l'altro da occidente, avanzano su bianchi cavalli con elmi in oro e armi leggere e maneggevoli». <sup>22</sup>

Raramente attestati sono i *sagittarii*, arcieri che, armati di arco, frecce e *manica*, combattono contro altri arcieri, in arene spesso allestite come boschi o scenari adatti a questi combattimenti. Vi sono poi il *dimacherus*, che aveva due spade, e il *laqueator*, armato alla leggera, con una tattica di combattimento giocata più sull'abilità che sulla possanza – simile in questo al reziario –, munito di un laccio, il *laqueus*, con cui atterrare l'avversario. È privo di armi difensive, eccetto il *galerus* sulla spalla sinistra. È una categoria poco rappresentata nei giochi, a quanto ci è dato di vedere dai documenti archeologici.

Non è poi del tutto improbabile che alcuni campioni dell'arena fossero esperti in più di una tecnica di combattimento, come ci ricorda Marziale a proposito di un gladiatore chiamato *Ermes*, che a detta del poeta sembra davvero pieno di ogni virtù:

*Ermes piacere guerresco di questo secolo,  
Ermes capace di maneggiare ogni tipo di arma,  
Ermes gladiatore e istruttore,  
Ermes che mette scompiglio e paura nei suoi allievi,  
Ermes il solo temuto da Elio,  
Ermes il solo che fa cadere Advolante,  
Ermes abile nel vincere senza ferire,  
Ermes sostituibile solo con se stesso,  
Ermes ricchezza dei noleggiatori di posti a sedere,  
Ermes tormento e angoscia delle donne dei gladiatori,  
Ermes che brandisce fieramente la lancia guerriera,  
Ermes infallibile con il tridente marino,  
Ermes che fa tremare sotto l'elmo dalla criniera spiovente,  
Ermes gloria di Marte in ogni tipo di lotta,  
Ermes il solo uno e trino.* <sup>23</sup>

Il nostro eccezionale *Ermes* combatte quindi come reziario, ma è anche munito di elmo, elemento tipico delle armature pesanti. Dall'epigrafia ci viene conferma della commistione: l'epitaffio di un gladiatore trovato a *Lugdunum* consegna al ricordo eterno il nome di *Hyla*, gladiatore congedato «dimachero o essedario, vincitore di sette combattimenti».

Meritano di essere poi ricordati gli *scaevae*, i mancini, il cui uso della mano sinistra era considerato una caratteristica professionale vera e propria, ricercati dai lanisti e molto apprezzati dal pubblico che, quando li vedeva scendere in pista, si aspettava maggiore spettacolarità, per via del disorientamento dell'avversario di fronte all'uso della mano meno comune.

Poco chiaro invece il discorso relativo ai *tunicati*, alla lettera coloro che vestono la tunica. Sono gladiatori che, a differenza dei colleghi, scendono nell'arena indossando una tunica che arriva fin sotto al ginocchio. Sembra che questi panni spettassero a quei combattenti giudicati effeminati e infami, e perciò spregevoli, ma comunque accettati nelle scuole gladiatorie, dove la loro morbosa diversità poteva essere esercitata, se dobbiamo credere a quello che dice Seneca. <sup>24</sup>



La grande quantità di varianti nell'armamento dei gladiatori, con la conseguente difficoltà a inquadrarli in classi rigidamente definite, è testimoniata dai moltissimi documenti iconografici in nostro possesso: pitture, mosaici, graffiti, rilievi che decorano edifici privati, monumenti funerari, edifici pubblici e di spettacolo, ma anche raffigurazioni, spesso più semplificate (ma non sempre) sugli oggetti di vita quotidiana, come le lucerne, i vasi. Da tutti questi documenti si estrae una realtà in continuo mutamento soggetta alla moda e al costume; si dà anche la misura della passione che la gente comune sviluppò per i gladiatori, tanto da farne i propri idoli e circondarsi di oggetti che parlavano di loro e delle loro storie.

Tra gli innumerevoli reperti, i mosaici rinvenuti nella villa di Dar Buc Ammera a Zliten in Libia sono un ottimo esempio per cogliere lo spirito di una giornata nell'arena. In una delle sale della sontuosa residenza un grande «tappeto» in marmi pregiati occupava il centro della stanza. La cornice a questa composizione è formata da mosaici, che lungo i quattro lati raccontano lo svolgimento di un *munus*. È uno dei rari esempi di raffigurazioni complete di quanto accade in un'arena. Oltre alle coppie di combattenti, fissate nei più diversi atteggiamenti, dal combattimento alla vittoria, compare tutto l'apparato che animava il *munus*, dai giudici agli inservienti, ai musicisti e così via. Poi il *munus* lascia spazio ai supplizi e alle cacce, con uomini legati a pali su cui si lanciano terribili leopardi, prigionieri nudi e inermi che indietreggiano di fronte al balzo letale di un enorme leone.

L'eruzione del 79 d.C. ha fatto di Pompei una miniera tra le più preziose per ricostruire la storia dei giochi. Come già accennato, sono stati recuperati dalla caserma dei gladiatori molti materiali e armi, compresi ricchi schinieri in bronzo, spesso decorati a rilievo. Sileni, satiri, giovani, divinità, amorini, motivi floreali, cornucopie, animali di terra, di cielo e di mare compaiono variamente combinati nei diversi modelli. Accanto agli schinieri, altrettanto ela-

borati sono gli elmi, con intere scene finemente cesellate nel bronzo, dal consesso delle Muse o ai cortei in onore di Bacco, alla raffigurazione di gladiatori vittoriosi con tanto di palma e corona. Inoltre, molte delle armi rinvenute nella caserma di Pompei presentano ancora tracce di doratura. Questo ci fa pensare che esistessero anche delle armi da parata, da utilizzare forse nella sfilata iniziale che precede la lotta, più che nei veri combattimenti, dove le ricche armi sarebbero forse state più un impaccio che un vanto. Non è però del tutto da escludere che queste armi fossero usate anche durante gli scontri, come costumi di scena, ornamenti vistosi e preziosi, senz'altro graditi a un pubblico che amava il lusso e lo sfarzo e che così avrebbe distinto con più immediatezza i propri beniamini.

E qual era il gradimento del pubblico in merito alle varie classi di gladiatori? Gli spettatori dei giochi, a quanto ci è dato di capire, disprezzavano massimamente i *tunicati*, abbastanza i reziari, nutrendo una vera e propria passione per i *parmularii* e gli *scutarii*, cioè per i portatori di *parma* (i traci) e di grande scudo oblungo (i mirmilloni). Questa passione, un vero e proprio tifo, non risparmiava, come si è visto, nemmeno gli imperatori. Le scorrettezze imperiali potevano, in nome del tifo, toccare livelli davvero nefandi: Caligola ridusse l'armatura dei mirmilloni, perché non avessero possibilità di superare gli amati traci. E quando il mirmillone Colombo si dimostrò forte e valoroso, vincendo ugualmente il combattimento e riportando solo lievi danni, l'imperatore lo fece assassinare versando nelle sue ferite, anziché un balsamo, un veleno di sua invenzione, che da allora chiamò *Colombinum*.

#### Nell'arena

Scrivere Seneca: «Al mattino gli uomini sono gettati nelle fauci di leoni e orsi, a mezzogiorno alla mercé degli spettatori. Chi ha già ucciso deve affrontare altri che lo uccideranno e il vincitore viene serbato per un altro massacro; il